

SALGADO OBIETTIVO GENESI

*Assieme alla moglie il grande fotografo brasiliano
ha attraversato il mondo alla ricerca della natura ancora incontaminata.
E ci offre atmosfere e panorami da Settimo Giorno*

testo di **Laura Leonelli**

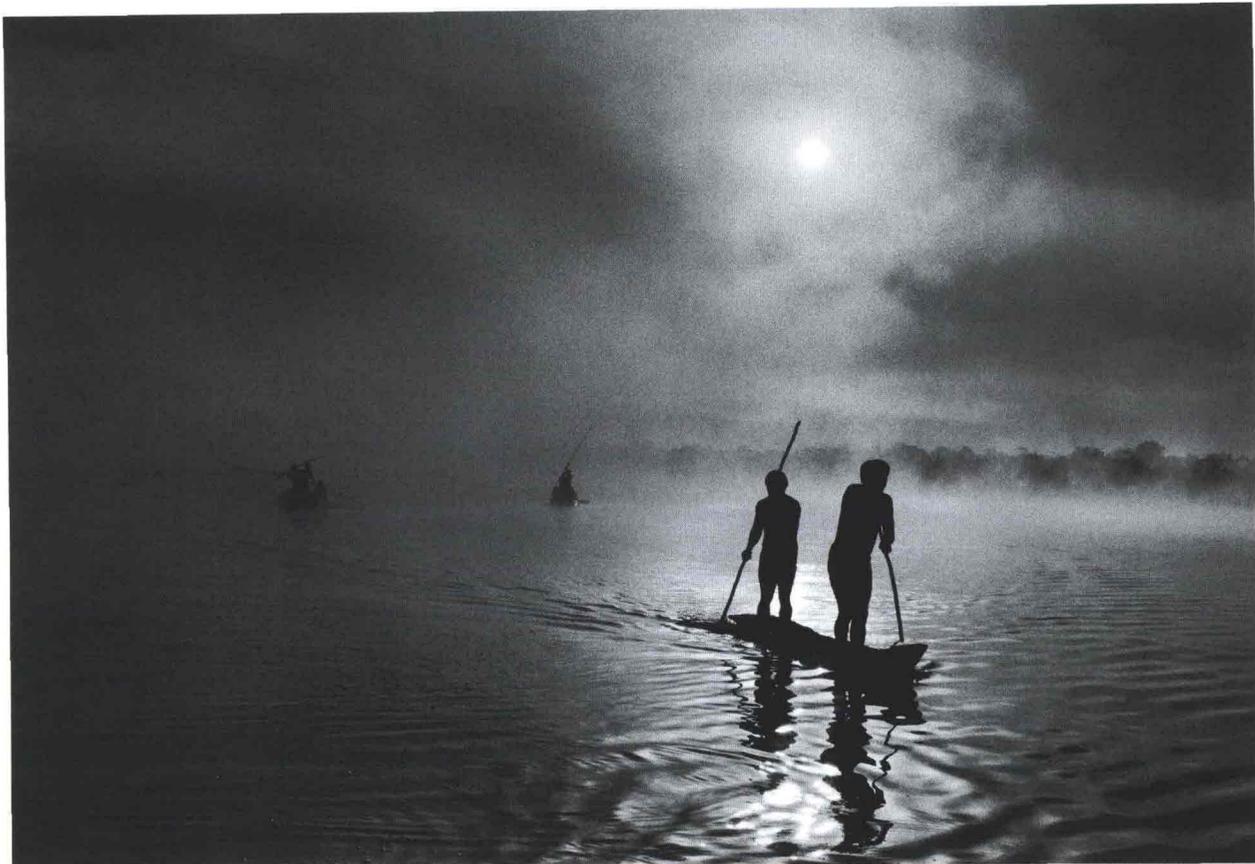
Bisogna essere in due per un viaggio così, immenso e umanissimo, all'origine della creazione della terra, della natura, degli animali e dell'uomo. Bisogna essere un uomo e una donna straordinari, Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, sposati da più di quarant'anni, un'era geologica nella storia di una coppia, per concepire un progetto come questo e avere la tenuta fisica, mentale e sentimentale per portarlo a termine e raggiungere quello splendore sinfonico che ammiriamo nella mostra "Genesi. Fotografie di Sebastião Salgado", promossa da Roma Capitale e prodotta da Contrasto e Zêtema Progetto Cultura.

A dialogo stretto con l'altare della pace augustea, con quella *Pax Romana* che gli antichi consideravano una dea, sono oggi duecento fotografie in un bianco e nero di meravigliosa bellezza, raccolte in un catalogo edito da Taschen, omaggio a quel che resta della natura incontaminata del pianeta e dei suoi abitanti. Cinque capi-

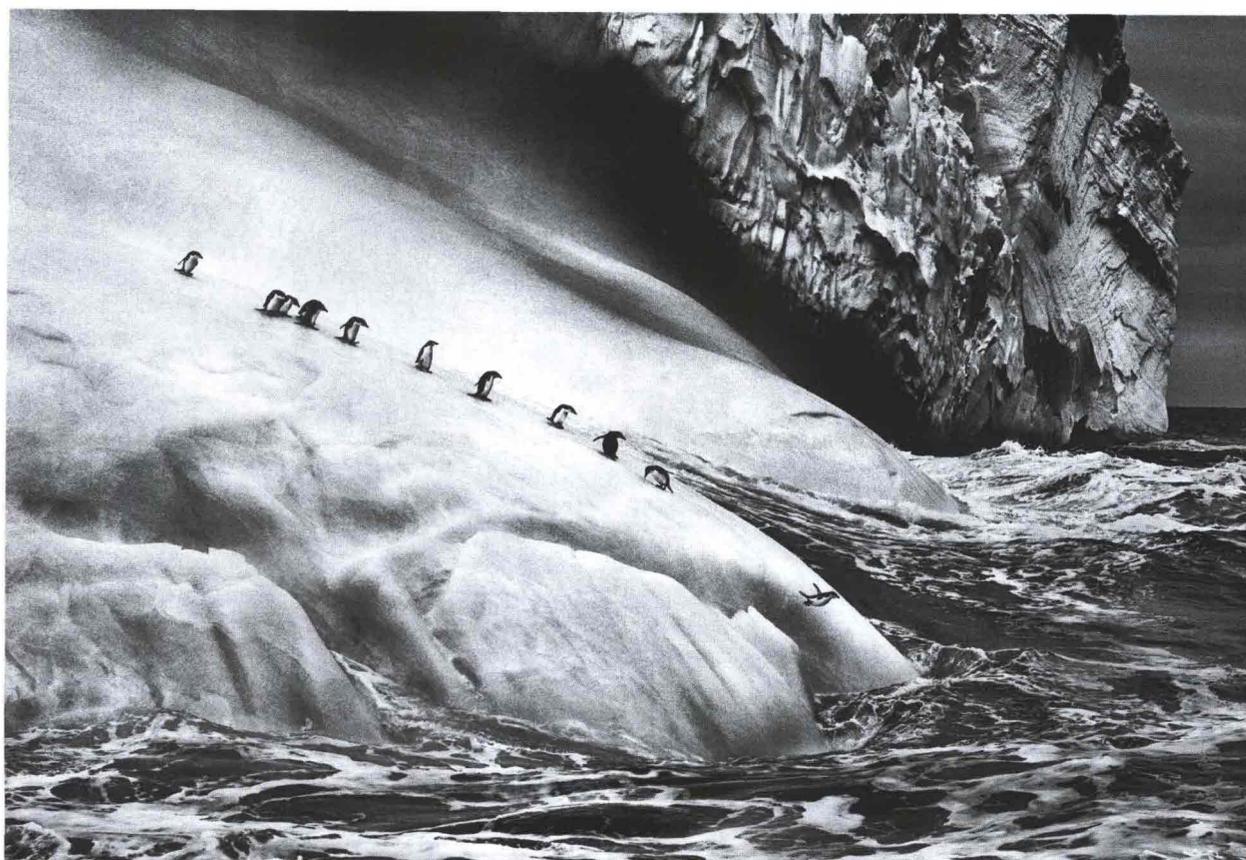
toli monumentali per cinque continenti, partendo dal "Pianeta Sud", l'Antartide, e passando ai "Santuari della Natura", e sono le isole che offrono ancora le condizioni ideali per lo sviluppo di alcune specie ormai rarissime di piante e animali, dalle Galápagos al Madagascar alla Nuova Guinea; quindi si passa in "Africa" – «E dal 1973, dal mio primo viaggio in Niger, ho sempre sentito un attaccamento fortissimo a questa terra», racconta Salgado – e da lì si sale al "Grande Nord", agli ecosistemi del Circolo Polare Artico. Infine ci si ritrova in "Amazzonia e Pantanal", una delle più vaste zone umide tropicali, estesa nel Mato Grosso tra Brasile, Bolivia e Paraguay. A chiusura di libro, come accade nelle scritture che raccontano il cerchio del mondo, torniamo all'inizio, all'esordio, alla scintilla che ha messo in moto la macchina di questa impresa senza uguali.

Sebastião Salgado nasce in Brasile nel 1944, ad Aimorés, nello Stato di Minas

Gerais, in una grandissima azienda agricola che egli stesso definisce un paradiso. «Quando ero bambino – racconta – il nostro territorio era coperto per più della metà da foreste tropicali. Quando negli anni Novanta i miei genitori, ormai anziani, hanno voluto consegnare la fattoria a noi figli, io e le mie sette sorelle ci siamo ritrovati tra le mani una terra in cui le foreste erano annientate. Dalla copertura originaria, superiore al 50%, eravamo scesi a meno dello 0,5%. Era ormai terra bruciata, un territorio dove avrebbero potuto essere allevate decine di migliaia di capi di bestiame e che invece poteva sostenerne appena qualche decina. Tutta la regione era stata distrutta per costruire il Brasile moderno. Allora Lélia ha avuto l'idea di ricreare la foresta originale e senza saperlo siamo diventati attivisti dell'ambiente». In pochi anni i Salgado, assieme a specialisti, piantano due milioni e mezzo di alberi «e oggi abbiamo più di 177 specie di uccelli nella nostra foresta. Sono



Nella pagina precedente, dall'alto,
Brasile (2005);
 Isola di Siberut, Sumatra, Indonesia (2008)
 (© Sebastião Salgado/Amazonas Images).



tornati anche i giaguari». E assieme alle piante, «coltivate nella più grande serra della regione, dove ogni anno germoglia più di un milione di semi di oltre cento specie diverse», è nata un'idea. Immensa. Titanica. Un'idea da foresta primordiale: fotografare per proteggere «quella parte del nostro pianeta che è ancora estremamente viva, ed è come al tempo della Genesi». Non è un caso se questo progetto, durato otto anni e che ha attraversato come una lunghissima ed estenuante mara-

tona trentacinque Paesi – migliaia di chilometri percorsi a piedi, a dorso di mulo, in barca, su piccoli aerei e in mongolfiera – sia affiorato alla mente di Salgado come una cura per il corpo, tanto aveva sofferto il grande fotografo affrontando il dolore, la violenza, l'emarginazione, la povertà, l'alienazione, lo sradicamento, la morte – temi, questi, di “Migrations”, lavoro colossale precedente a “Genesi”.

A curare le ferite metaforiche del disastro umano, e quelle vere che hanno ri-

coperto il corpo del fotografo, è giunta la natura incontaminata, l'ultima parte di mondo che permette ancora oggi all'uomo e agli animali di vivere in equilibrio tra loro e in simbiosi con le forze degli elementi primari. Il pianeta com'era ai tempi della creazione, e sono le iguane delle Galápagos, gli elefanti del Parco nazionale del Kafue in Zambia, i pinguini delle Isole Sandwich Australi, e ancora il Grand Canyon, nel punto di congiunzione tra il Colorado e il Piccolo Co-

In queste pagine, da sinistra,
 Isole Sandwich Australi (2009);
 Penisola Jamal, Siberia (2011)
 (© Sebastião Salgado/Amazonas Images).



lorado, un tempo territorio dei navajo; e sono i popoli indigeni dei pigmei nella foresta equatoriale del Congo, dei caya-pò dell'Amazzonia brasiliana o dei boscimani del deserto del Kalahari in Sudafrica, oppure degli himba del deserto namibico.

E di nuovo, da questo ideale humus preistorico d'infiniti grigi tornano a incantarci i deserti, la savana, la tundra, la taiga, i ghiacciai: luoghi protetti dall'asprezza della natura e per questo ancora alieni

alla legge del consumo e ai suoi scempi. E, ovunque, l'appello dei Salgado, splendida coppia di combattenti nella vita e nell'arte, non è l'abbandono alla nostalgia del giardino incontaminato, ma l'impegno a ritrarre e a proteggere la bellezza che ancora fa parte del nostro orizzonte. Non è impresa facile, certo, ma come sapeva Augusto, e come hanno sperimentato in quarant'anni di lavoro insieme Sebastião e Léila, la pace, personale e di tutti, non la si regala, la si deve conquistare.

Soprattutto la pace della terra, la pace che assicura la nostra vita, oggi e domani.

“Genesi. Fotografie di Sebastião Salgado”, a cura di Léila Wanick Salgado. Roma, Museo dell'Ara Pacis. Fino al 15 settembre. Catalogo Taschen. Orari: 9-18, lunedì chiuso. Info: 060608, arapacis.it. Milano, Forma Galleria, piazza Tito Lucrezio Caro, 1. Fino al 6 settembre. Orari: 10-19, sabato 12-18, domenica e lunedì chiuso. Info: 0289075420, formagalleria.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA